

Iniziato a Montecitorio il dibattito sulle politiche di sostegno. Oggi il voto dell'aula

Misure per la famiglia La destra prova ad agganciare il Ppi

ROMA. Gli interventi a sostegno delle famiglie e le politiche nei confronti dell'infanzia, sono al centro del dibattito che da ieri è in corso nell'aula di Montecitorio e che si concluderà oggi con l'approvazione di risoluzioni. L'obiettivo delle numerose mozioni presentate da tutti i gruppi parlamentari è quello di impegnare il governo su alcune misure concrete ed immediate da attuare a sostegno delle famiglie. Trasversale e firmata da oltre duecento parlamentari, la mozione sulla condizione dell'infanzia che punta all'attuazione della Convenzione di New York dell'89 sui diritti del fanciullo, è ratificata dal nostro paese nel 1991.

Due giorni di dibattito alla Camera sulle politiche di sostegno alla famiglia e sulla condizione dell'infanzia. Numerose le mozioni presentate da tutti i gruppi parlamentari. Oggi la conclusione con il voto sulle risoluzioni. Guerzoni: «Noi lavoriamo al più ampio consenso affinché si avvino le politiche per la famiglia». Michelini: «Il Ppi decida e voti con le forze del Polo». Livia Turco: «Si vuole fare di nuovo della famiglia un terreno di scontro ideologico?»

LUCIANA DI MAURO

no, il resto viene incamerato. Convergono anche sui congedi parentali, sul sostegno alla maternità, alle coppie più giovani, alle madri sole e ai nuclei familiari più deboli. Ciononostante si è ben lontani dal profilarsi di una risoluzione unitaria da parte della Camera. Il Polo delle destre, per iniziativa di Alberto Michelini, è intenzionato a fare del tema famiglia il banco di prova dell'accordo politico con il Ppi.

manda che la normativa sull'aborto debba essere rivista al fine di favorire la scelta della maternità, ha sottolineato che «il gruppo del Partito popolare è interessato al dialogo tra culture diverse». Un dialogo al quale non sembra affatto interessato Alberto Michelini del gruppo federalista che, nel suo intervento, ha lanciato un appello rivolto in particolare al Ppi. «Questo è il momento delle decisioni - ha detto - I popolari dovranno stabilire se ritrovarsi assieme a Forza Italia e alle altre espressioni del Polo o se limitarsi ad una propria mozione visto il loro travaglio interno». Insomma «la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio questa è l'impostazione su cui il Ppi non può non convergere, secondo Michelini. Subito d'accordo tutto il Ccd da Vietti a Casini a Mastella, per i quali «i cattolici, a qualunque schieramento politico appartengano, devono trovare convergenze sui valori dell'istituto familiare».



Minimo Frassinetti Agl

Davanti all'opportunità di agganciare il Ppi ad un voto comune con le forze del Polo, poco o nulla potrà contare l'invito di Tina Lagostena Bassi, deputata di Forza Italia e presidente della commissione per le pari opportunità. La sua proposta per una non facile definizione di famiglia l'ha presa in prestito da una religiosa: «La famiglia è là dove c'è qualcuno che ti vuole bene». È stata accolta dagli applausi dell'aula, potrebbe stare bene a tutti ma resterà verosimilmente

inascollata. Luciano Guerzoni, del cristiano-sociali e vicepresidente del gruppo progressista, ha lavorato strenuamente a questa mozione e perché venisse discussa già prima della Finanziaria del '95. «Noi ribadisce - siamo lavorando ad una risoluzione che abbia il più ampio consenso della Camera per dare finalmente avvio alle politiche per la famiglia, ma dietro le quinte si punta, invece, a fare di questo tema un terreno di scambio politico».

Verso il vertice di Copenaghen
Un convegno a Roma del Forum

Solidarietà Ma che fine fa l'8 per mille?

RACHELE GONNELLI

ROMA. Pochi giorni fa la Commissione povertà del Parlamento ha ricordato che otto milioni e mezzo di persone in Italia vivono sotto la soglia della povertà. Ieri, annunciando il primo Summit sullo sviluppo sociale e la lotta alla povertà in programma a Copenaghen in Danimarca tra il 6 e il 12 marzo, Nadia Younes, responsabile dell'ufficio Onu di Roma, ha ricordato che sono un miliardo e cento milioni le persone con a disposizione meno di un dollaro al giorno per vivere. È questo che fa dire a Nadia Younes che «alla minaccia della bomba nucleare della guerra fredda si è sostituita la realtà della bomba sociale».

italiano e il Comune di Roma. Ministri - Adriano Ossicini, Tiziano Treu, Susanna Agnelli -, sindaci di Roma, Napoli, Catania, Bergamo, Venezia, Leon in Nicaragua e il primo cittadino di Sarajevo Tarik Kuposovic si incontreranno in queste tre giorni romane con oltre 60 reati di associazioni italiane e estere, tra le quali Caritas, Arci, Acli, Comunità di Sant'Egidio, Mfd, ong colombiane, cambogiane, cilene. Insieme a operatori economici (sarà presente Luigi Abete per Confindustria) e giornalisti (tra cui il direttore dell'Unità Veltroni e il Tmc Curzi). Obiettivo: studiare il problema del disagio sociale e coordinare delle politiche d'intervento insieme agli enti locali e alle organizzazioni sovranazionali come Onu e Unione europea.

«È senza senso pensare che il problema del disagio e dell'esclusione sociale possa essere suddiviso e affrontato in tante parti incommensurabili», ricordavano ieri gli organizzatori del convegno. «Ma non è vero che non si può fare niente. le risorse ci sono solo che spesso si trovano nel posto sbagliato», afferma la portavoce del Forum Maria Grazia Giannichedda. «Noi vogliamo scoprire dove e quante sono per migliorarne l'utilizzo - ha aggiunto - l'anno scorso abbiamo scoperto che l'Italia ha utilizzato solo il 47% dei fondi Cee. E che 800 miliardi della quota statale dell'8 per mille dell'Irpef destinato alla lotta all'emarginazione sociale sono in parte stati utilizzati per i Beni culturali o per finanziare fondazioni di studi filosofici». Adesso le associazioni che da tempo lavorano sul disagio psichico, le tossicodipendenze, l'integrazione degli immigrati vogliono sapere che fine faranno i 9.200 miliardi destinati a progetti italiani dal Fondo sociale europeo per il quinquennio 94-99.

Il giallo dell'aviatore morto a Lampedusa. Parla il padre di Sebastiano Landolina

«Non un colpevole per forza, ma se c'è paghi»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOGATO

PALERMO. Costituirsi parte civile non significa pretendere a qualsiasi costo che ci siano colpevoli dove non ce ne sono, non significa essere prevenuti nei confronti di qualcuno, non significa limitarsi a vedere solo gli aspetti oscuri di una vicenda, chiudendo gli occhi di fronte ad eventuali elementi di segno contrario. Ci si può costituire parte civile solo perché si è interessati a sapere come sono andate davvero le cose. Ci si può costituire parte civile per puro amore della verità, qualunque verità. Salvatore Landolina e sua moglie Paola Intemicola, appartengono a quella categoria di genitori che non sanno in quali condizioni è morto il loro figlio, e si costituiscono in giudizio per non doversi rimproverare, in futuro, di non avere fatto il possibile. Abbiamo ascoltato a lungo Salvatore Landolina, padre di Sebastiano, il giovane aviatico che cadde in un burlesco a Lampedusa, il 10 dicembre del '94. Una volta, solo per un momento, al ricordo del figlio nella bara, lo abbiamo visto singhiozzare. Un'autentica lezione, anche se forse inconsapevole, quella che emerge dalle sue parole: «Non vogliamo colpevoli ad ogni costo. Ma chiediamo ad ogni costo, questo sì, la certezza della verità. Pretendiamo di sapere cosa accadde esattamente quel giorno. E vogliamo che - se ci sono colpevoli - abbiano la giusta punizione». Sin'ora vi abbiamo proposto la ricostruzione dell'intera vicenda, e tre interviste: alla dottoressa Rosaria Lombino, il medico legale che ha visto, certificato e fotografato, un colpo di pistola al volto di Landolina, anche se «non mortale»; all'avvocato Marcello Petrelli, difensore di uno dei due sergenti, Milo e Traina, prima arrestati e poi scarcerati con la pesante imputazione di «concorso in omicidio volontario»; al giudice Stefano Dambrosio, il pubblico ministero che non rinuncia ad indagare.

«Abbiamo sempre sperato - dice Landolina - che fosse una semplice disgrazia, perché una cosa è sapere che il proprio figlio è morto per una disgrazia, altra cosa è sapere che qualcuno, anche per un solo momento può averlo odiato, al punto da volere la sua fine». A Salvatore Landolina, 47 anni, sono rimasti altri quattro figli: Antonella di 8 anni, Tommaso che ne ha 13, Giuseppe ormai diciottenne, e Dino, il secondo genito che ne ha 21. È giunto a questa conclusione: «Piuttosto che fare allontanare i miei figli da casa, preferisco non farli arruolare, tenerli con noi, anche se le possibilità di lavoro in Sicilia sono quelle che sono». Non è una decisione presa a cuor leggero. Salvatore Landolina, infatti, è dipendente dell'azienda autonoma di assistenza al volo all'aeroporto «Fontanarossa», a Catania. Ha alle spalle diciotto anni di aeronautica militare, ha fatto il radarista proprio come suo figlio Sebastiano, conosce le sale operative, sa quanto sia delicato quel lavoro. Sebastiano, dunque, era figlio d'arte. Aveva frequentato la scuola sottufficiali di Caserta e da quasi tre anni si trovava nella base radar di Lampedusa. «Come si dice in gergo, era un operativo. Controllava lo spazio aereo italiano. Il suo lavoro era coperto da segreto militare. E quando tornava a casa, pur sapendo che anch'io per anni avevo svolto quel lavoro, non ne parlava mai volentieri. No. Non mi manifestò particolari inquietudini alla vigilia della tragedia. La sua unica inquietudine, se così si può dire, nasceva dal fatto che a Lampedusa si annoiava un po'. E allo scadere dei primi due anni, aveva fatto domanda per andare via, magari nella speranza di rinvicinarsi a noi. In Sicilia, ad esempio, avrebbe potuto avere altre due possibilità: Marsala e Siracusa». Appena racimolava qualche giorno di permesso, tornava a casa. Dal 24 novembre al 5 dicembre era stato in famiglia, a Noto, dove aveva festeggiato il compleanno di Tommaso, il fratello più piccolo. - Il 30 novembre -, e della madre, il 2 dicembre.

«In tre anni non si verificò mai che fosse assente a una delle ricorrenze di famiglia», ricorda il padre.

Feste comandate
Ed emerge il ritratto di un ragazzo sensibile, ricco di amicizie, appassionato del suo lavoro, e che trascorreva spesso lunghi periodi a telefono con i genitori: «Parlo a lungo con mia moglie, nella notte fra giovedì e venerdì, in quella che fu la sua ultima settimana di vita. E ancora una volta, era calmo, sereno, non si preoccupava di nulla. Anzi, scherzava con la sorella Antonella alla quale aveva promesso in regalo per Natale la casetta con il film della "Lampada di Aladino". Secondo il padre, uno come lui, non poteva avere cattive amicizie. Frequentava da anni Mauro Traina, uno dei due ragazzi che poi sarebbe stato arrestato. Anche il padre di Traina e il padre di Landolina, avendo lavorato per parecchi anni in aeronautica, si conoscono e si stimano. Insomma, da qualunque lato la si voglia guardare, questa storia è un semplicissimo libro aperto, sino al giorno della tragedia. Il 10 dicembre del '94, questo delicatissimo mondo di affetti va in frantumi.

Un postaccio
È il padre del ragazzo a chiederci: «Ma lei ha visto il posto della tragedia? Dante lo avrebbe messo tranquillamente nel suo "Inferno", mette paura appena ci si avvicina. I corvi volleggiano bassi e gracchiano ininterrottamente. Il vento solleva una puzza indicibile che viene dalla discarica pubblica. Cosa c'era andato a fare, Sebastiano, in un posto come quello? Ora, in quel punto, in ricordo della morte di mio figlio, c'è una bella lapide con una piccola stele. Ha voluto metterla Cono Cucina, un ragazzo molto vicino a mio figlio, che non dimenticherà mai il suo migliore amico». Si è detto che Sebastiano si dilettava nel fare scolate, e che quel giorno era stato proprio lui a convincere Traina e Marco Milo a raggiungere contrada «Taccio Vecchio» considerandolo il posto

adatto. «Macché - dice il padre - non ho mai saputo che a Sebastiano piacesse questo sport. E qui, a Noto, nessuno era a conoscenza di questa passione, non ne sapevano nulla né i suoi fratelli, né i suoi amici più stretti. Era un sub, questo sì. Di questa passione mi aveva parlato e io gli avevo consigliato prudenza. Non vedo perché non avrebbe dovuto parlarmi di un analogo interesse». Salvatore Landolina ricostituisce tutto. Di come ricevette il primo allarme a Noto, domenica, mentre era in chiesa e si stava confessando. Gli dissero che Sebastiano era caduto e si era fatto un po' male. La partenza immediata, in auto, verso Porto Empedocle, e in nave verso Lampedusa. Sebastiano vestito da aviatico dentro una bara, in un hangar. Dolore e amarezza: «avevo affidato all'aviazione un ragazzo pieno di vita e me lo hanno restituito morto». Cosa pensa, adesso?

Cattivi consigli
«Non penso niente. Mi dispiace solo di non essermi opposto alla riesumazione del cadavere. Avevo nominato un avvocato di Noto, il quale non ci ha dato buoni consigli. Disse che opporsi alla riesumazione avrebbe significato mancare di rispetto ai giudici e che non era necessario nominare un perito di fiducia più o meno per lo stesso motivo... Ma lei mi chiedeva cosa penso di questa tragedia. Non voglio esprimere pareri, per non travisare le indagini in corso. Anche perché il giudice Dambrosio, con il quale ho avuto uno scambio di idee, e al quale ho comunicato i miei dubbi e le mie perplessità, sta indagando egregiamente. Non so null'altro che possa sconvolgere le indagini. So per certo che mio figlio non cavalcava nessun cavallo selvaggio, dunque non poteva cadere. Gliel'ho detto all'inizio: non vogliamo colpevoli a ogni costo. Ma se dovessero esserci, è giusto che paghino».

Appuntamento
al macef
Prima Fiera 1995

OPERATORI, COMMERCianti
di cristallo, ceramica, argenteria, orficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici.

Da venerdì 10 febbraio a lunedì 13 febbraio nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà a Vostra Fiera: il MACEF.

Orario continuato dalle 9 alle 18,30

VISITATE IL MACEF
Oltre 3.000 espositori espongono in 40 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i Vostri qualificati acquisti.

FIERA MILANO - Ingressi: Porta Domodossola, 6 Febbraio, Giulio Cesare, Meccanica, Edilizia, Carlo Magno.

Figlio d'arte
Con le parole del padre del ragazzo, ci addentriamo nel delicatissimo mondo dei sentimenti attraversato all'improvviso dalla tra-